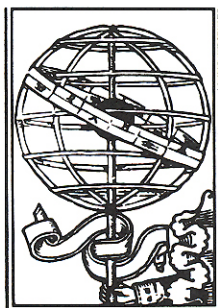




NOTIZIARIO



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO- GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o la Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
III Università degli Studi di Roma
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Fabrizio Somma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3194 del 26.10.93
Stampa: Punto Idea sas - Trieste

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore Centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della Sezione di <i>Storia della Cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della Sezione di <i>Storia della Geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della Sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della Sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Maurizio Bossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Graziella Galliano</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i>	
<i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei Conti

Geografia e discipline storico-geografiche nelle facoltà umanistiche delle università italiane di *Ilaria Luzzana Caraci* p. 7

Ricordo di Luís De Albuquerque di *Francisco Contente Domingues* p. 13

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

La produzione di storia della cartografia, di geografia storica e di storia del viaggio relativa alla Toscana (1990-1993) di *Luisa Rossi* p. 28

Due interessanti mostre a Parigi di *Giulia Bogliolo Bruna* p. 37

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE p. 39

NUOVE RIVISTE..... p. 53

RAPPORTI CON GLI ENTI ITALIANI p. 54

MOSTRE E CONVEGNI p. 55

ATTI DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI..... p. 57

ELENCO ISCRITTI..... p. 62

INDICE DELL' ANNATA 1994 p. 67

SCHEDA DI ISCRIZIONE p. 73

SCHEDA PER GLI SCAMBI p. 74

Per un deprecabile disguido nella trasmissione dei files del numero precedente del *Notiziario* (Anno II, n.1) si sono verificati alcuni errori di stampa. Ce ne scusiamo con gli autori e diamo qui di seguito l'**errata corrige**:

pag. 5	riga 1	tempo	mancano di segnalare la presenza di morbi mai-visti prima. Non senza nostalgia per il tempo
pag. 5	riga 4	febbre alta, il vaiolo, il petto in fiamme, il mal di testa.	
		L'esistenza degli uomini era nulla	
pag. 8	riga 26	alcuni	alcuni marinai
pag. 11	riga 24	epp	eppure
pag. 14	riga 8	quan	quando per sovradosaggio provoca un av- velenamen-
pag. 15	riga 6	attravers	attraversate dalle
pag. 22	riga 8	Egitto	Egitto usando una bella
pag. 32	riga 4	Withiersg	Withers

Cari colleghi e amici,

tutti avrete probabilmente notato la novità introdotta dal *Bollettino della Società Geografica Italiana* nel fascicolo n.3 del 1993: una *Rubrica di discussioni*. Vi compare, preceduta da una breve nota redazionale con cui si auspica l'inizio di un dibattito, una garbata e ben articolata lettera al Direttore di Calogero Muscarà, a proposito della raccolta di saggi data alle stampe qualche tempo fa da Massimo Quaini sotto il titolo: *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*. Sono sicura che la novità sarà stata accolta con favore da tutti i lettori del *Bollettino*, in particolare da quelli che - come me - sono abbastanza avanti negli anni per ricordare come le discussioni, un tempo frequentissime sulle pagine delle riviste geografiche italiane, si fossero bruscamente e drasticamente interrotte, tra gli anni '50 e '60, con il consolidamento di una certa *leadership*; con l'inevitabile conseguenza di un allineamento rigoroso dei principali periodici geografici italiani del tempo ai canoni epistemologici e metodologici dominanti. Ciò naturalmente non impedì che la discussione continuasse e producesse effetti che ben presto si fecero sentire - per fortuna! - su quegli stessi periodici, ma con un significativo spostamento dalle pagine delle riviste geografiche alle aule dei congressi e dei convegni o ad altri luoghi di possibile comunicazione, da dove soprattutto venne da allora l'impulso a continuare il naturale, fisiologico rinnovamento della geografia italiana.

Il fatto che la direzione del *Bollettino* abbia deciso di riprendere l'antica consuetudine non può non essere considerato con favore da tutti i soci di questo Centro, che per statuto hanno scelto di promuovere gli studi storico-geografici non solo attraverso l'informazione e i contatti interdisciplinari, ma anche con la discussione e ogni possibile forma di collaborazione scientifica. Come dimostrano il nostro ancor giovane *Notiziario* e gli incontri di studio realizzati finora, uno scambio di idee tra studiosi che nutrono interessi simili o in qualche modo convergenti, nel rispetto delle posizioni ideologiche di ognuno, non è soltanto possibile, ma utile e necessario. L'iniziativa del *Bollettino* quindi ci conforta e conferma il nostro impegno a proseguire sulla strada che abbiamo scelto.

Mi sembra pure molto significativo che il tema su cui Muscarà e il Direttore del

Bollettino auspicano l'apertura di un dibattito fra i geografi sia il rapporto tra storia e geografia, un tema cioè che fin dall'inizio si è posto come base di lavoro essenziale nei nostri programmi. Non si tratta di una semplice coincidenza. Evidentemente, anche geografi che coltivano interessi diversi dai nostri e apparentemente lontani dall'ambito delle discipline storico-geografiche percepiscono la nostra stessa esigenza di riscoprire ed attualizzare le radici profonde della cultura geografica. Essa è solo in apparenza un'esigenza di chiarificazione, poiché tutti sono consapevoli che non sarà mai possibile giungere a definizioni univoche e oggettivamente condivisibili; in realtà è molto di più: è una ricerca di basi epistemologiche più ampie, solide e meno sensibili alle mode a cui anche la scienza va soggetta, attraverso le quali ognuno possa - o debba - interpretare il proprio itinerario nella geografia o, più in generale, la propria esperienza di studioso.

Nella sua lettera, Calogero Muscarà, dopo aver rilevato che nell'*Introduzione* del libro di Quaini viene proposto un confronto "tra tre posizioni almeno della recente geografia che di solito vengono sovrapposte e che per contro andrebbero tenute distinte, proprio per portare avanti quella riflessione sui contenuti ed i modi di fare geografia di cui Quaini lamenta che si discuta troppo poco negli ultimi tempi in Italia", si dichiara d'accordo con lui riguardo alla necessità di un riavvicinamento tra storia e geografia, ma esprime qualche perplessità circa due affermazioni contenute in quella *Introduzione*.

Non è certo questa la sede per entrare nella discussione. Ma qualche breve considerazione si può fare.

Scrive Quaini: "Anche partendo da punti di vista diversi e compiendo percorsi differenti mi pare che si debba arrivare a riconoscere che i destini della storia e della geografia richiedono oggi di tornare ad associarsi in maniera indissolubile, al di là di distinzioni che non avevano senso ieri e tanto meno rivelano di averne oggi"; e poi: "Non ci hanno forse insegnato i grandi storici che la storia si legge (e quindi si rilegge) sempre a partire dal presente e che il processo storico, anche quello più remoto, non si può mai considerare chiuso: è sempre aperto o riaperto da eventi successivi e da nuove possibili interpretazioni?"

Muscarà contesta, o meglio, sollecita un chiarimento su l'"indissolubilità" dei destini della geografia e della storia, ritenendo che l'espressione usata da Quaini voglia ipotizzare una "sovrapposizione" tra le due discipline. Per parte mia non lo credo. Leggo infatti in uno dei saggi contenuti nello stesso volume: "Questo compito di riconoscere le differenze tra storia e geografia che nel 1913 si proponeva Vidal de la Blache, mi sembra, ancor oggi, particolarmente attuale, sia perché le definizioni di geografia e di storia date dal grande geografo francese appaiono oggi insufficienti e in qualche modo superate dallo sviluppo stesso delle due discipline, sia perché dalla recente discussione sul contenuto e i metodi della geografia umana, aperta nel nostro paese da L. Gambi, emerge soprattutto l'esigenza di chiarire il rapporto fra storia e geografia". E' vero che queste parole sono state scritte più di venticinque anni fa, ma non penso che l'autore le avrebbe riproposte, se non le avesse considerate in qualche modo ancora attuali. In ogni caso non credo che l'"indissolubile associazione" auspicata da Quaini - che interpreterei comunque in maniera meno rigida di Muscarà - sia da considerare espressione di "una certa concezione della geografia" e solo di quella.

Qualche preoccupazione suscita invece anche in me la seconda affermazione di Quaini, ma non per la possibilità di equivocare sul significato dell'espressione "processo storico", quanto piuttosto perché un'interpretazione troppo letterale di quell'insegnamen-

to dei “grandi storici” ha condotto in passato, e può condurre ancora oggi, ad una attualizzazione del processo storico (non storiografico) semplicistica e acritica, realizzata senza tener conto, o sottovalutando, il quadro cronologico di riferimento. Si potrebbero citare infiniti esempi, molti dei quali interessano direttamente la storia della geografia e sono ben noti perciò a tutti i colleghi.

Devo dire comunque che condivido pienamente la posizione di Muscarà quando rileva la necessità di procedere “nella direzione di un pacato confronto di opinioni e giudizi che, al di fuori della rovente polemica di qualche anno fa tra i portatori di visioni ideologiche diverse della geografia, possa raggiungere lo scopo di orientare meglio chi si appresta a percorrere il nostro stesso tragitto dentro alla disciplina accademica”; un po’ meno la condivido invece quando afferma che nella geografia italiana vi è oggi una “babele di opinioni e di linguaggi”. Se è vero infatti che i linguaggi della geografia italiana potrebbero essere semplificati, specialmente quando si ha a che fare con gli studenti (ingegnandosi di esprimere in maniera facile i concetti difficili e non - come spesso avviene - rendendo difficili da capire anche i concetti più facili) e che basterebbe un poco di buona volontà per trovare una terminologia comune e non equivoca, può darsi che io sia, come al solito, malata di ottimismo, ma ritengo che la varietà di opinioni della geografia italiana contemporanea non sia espressione di confusione, quanto piuttosto di ricchezza di contenuti.

Lungo la strada delle rivoluzioni kuhniane i geografi italiani si sono fermati chi a una, chi a un’altra tappa, sviluppando modi diversi di concepire la disciplina e adeguandosi a paradigmi diversi. Molti di loro oggi guardano avanti, verso un tardivo ma forse ancora possibile riavvicinamento all’ecologia. Questo non comporta necessariamente uno spostamento di equilibri verso l’insieme complesso delle scienze della natura, riscoperte dai geografi dopo trent’anni di superba indifferenza (durante i quali però esse hanno compiuto un autonomo, vigoroso cammino); al contrario rafforza il bisogno di un rapporto più saldo tra storia e geografia.

Tutti questi temi meritano indubbiamente di essere ripresi e approfonditi. Penso perciò, anche per accogliere i voti di Muscarà e rispondere in qualche modo all’invito del Direttore del *Bollettino*, che potremmo dedicare loro una delle giornate di studio che il nostro Centro organizzerà il prossimo anno. Non è molto, ma può essere un inizio. Invito perciò fin d’ora quanti sono interessati all’argomento a prendere contatto con il Comitato di Coordinamento, per stabilirne tempi e modi e suggerire proposte. L’apertura di questo dibattito mi ha peraltro sollecitato a mettere subito in atto una ricerca che da tempo mi proponevo di svolgere. Se ne dà conto in un breve articolo qui di seguito, con il quale spero di fornire ai colleghi uno spunto per ulteriori riflessioni.

La necessità di recuperare, almeno in parte, il tempo perduto ci ha indotto a pubblicare insieme, in un unico numero, il *Notiziario* di agosto e quello di dicembre. È un espediente che speriamo non si debba più ripetere, ma che fortunatamente ci permette di presentare con un po’ di anticipo l’articolo di Francisco Contente Domingues, del Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere dell’Università di Coimbra, allievo e collaboratore di Luís de Albuquerque.

Gli avevamo chiesto di scrivere per questo *Notiziario* un ricordo del grande storico portoghese, una delle figure più luminose della cultura del nostro tempo; un ricordo che servisse a farlo conoscere meglio a coloro che ne avevano solo sentito parlare o avevano soltanto letto le sue opere, non certo a chi ha avuto la fortuna di avvicinarlo o di godere

della sua amicizia, perché chi ha avuto questa fortuna non potrà mai dimenticare la sua amabilità di maestro, la sua genialità di studioso, la sua irresistibile e coinvolgente gioia di vivere. L'amico Francisco ha gentilmente acconsentito alla nostra richiesta, tracciando un ritratto sintetico ma assolutamente veridico dell'uomo e dello scienziato.

È il nostro omaggio a un personaggio certamente eccezionale, a cui tutti noi dobbiamo qualcosa. La struttura del nostro Centro, i suoi scopi, l'importanza che abbiamo attribuito per statuto allo scambio di idee e alle relazioni tra persone che si dedicano agli stessi studi si ricollegano sempre in qualche modo al suo esempio. Forse, il Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici non sarebbe mai nato se non ci fosse stato Luís de Albuquerque.

A tutti, come sempre, auguri di buon lavoro.

*Il Coordinatore centrale
Ilaria Luzzana Caraci*

GEOGRAFIA E DISCIPLINE STORICO - GEOGRAFICHE NELLE FACOLTÀ UMANISTICHE DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Stando ai dati dell'ottimo *Repertorio dei dipartimenti, istituti, insegnamenti e docenti di discipline geografiche nelle università italiane* edito dall'AGEI, gli insegnamenti di discipline geografiche impartite nelle facoltà umanistiche¹ delle università italiane sono 230². Ai rispettivi docenti, nello scorso mese di aprile, ho inviato un questionario, col quale chiedevo informazioni circa l'afferenza ai vari corsi di laurea, il tutorato, le attività collaterali (quali seminari, esercitazioni, escursioni didattiche) svolte nel corso dell'ultimo anno accademico, i programmi, la struttura dei corsi (annuali o semestrali, articolati in moduli ecc.) e il carico didattico. Non tutti i questionari purtroppo sono arrivati a destinazione e qualcuno è forse finito inavvertitamente in un cestino, ma molti colleghi di buona volontà - che ringrazio sentitamente - mi hanno risposto, quasi tutti allegando anche un dettagliato prospetto dei programmi che, nella mia imprevidenza, non avevo richiesto, ma che si è dimostrato invece molto utile.

I questionari pervenuti riguardano 131 corsi di insegnamento, corrispondenti perciò al 57% del totale; una percentuale che può essere considerata sufficientemente indicativa, soprattutto se si tiene conto che comprende i dati relativi a quasi tutte le facoltà umanistiche delle grandi università (Torino, Milano, Venezia, Genova, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo), dove la presenza della geografia è più consolidata e la cui popolazione studentesca costituisce una larga maggioranza degli studenti universitari italiani.

Prima di parlare delle informazioni così raccolte, credo sia opportuno dare uno sguardo alla situazione generale, come risulta dal citato *Repertorio*. Essa dimostra innanzi tutto che solo in poche facoltà delle università più grandi o che comunque vantano una più solida e lunga tradizione di studi geografici si è saputo - o potuto - approfittare della favorevole congiuntura che ha permesso, in anni ormai lontani, la proliferazione di cattedre e insegnamenti che caratterizza altri settori disciplinari; poche sono soprattutto le facoltà in cui a una o più cattedre di *Geografia* si affiancano altre discipline geografiche o storico-geografiche (che per semplicità d'ora innanzi indicheremo come "geografie complementari"). Dai dati del *Repertorio* si desume infatti che a fronte di 123 insegnamenti di *Geografia*, *Geografia antropica* e *Geografia umana* - le ultime due talvolta sostituiscono e talvolta invece "integrano" la prima (e insieme costituiscono in percentuale il 53% degli insegnamenti geografici, con una media di quasi due insegnamenti per facoltà) - stanno 107 insegnamenti di "geografie complementari". Queste, che dovrebbero essere quelle che rendono più solida e più specialistica la preparazione del geografo "umanista", e che sono indispensabili per la formazione dei curricula geografici autonomi, sempre più richiesti dai giovani che nelle nostre università si avvicinano alla geografia, rappresentano quindi solo il 47% del totale degli insegnamenti geografici. Come dire che, in media, accanto all'insegnamento fondamentale di *Geografia* non è neppure sempre assicurata la presenza di una disciplina geografica complementare.

Tale struttura monolitica e antiquata della geografia nelle facoltà umanistiche non è certo un caso; tuttavia, anziché piangere su ciò che si poteva fare e non è stato fatto, la comunità dei geografi accademici farebbe bene a studiare un serio progetto di ammoder-

namento del settore geografico di quelle facoltà. Ovviamente, la soluzione ottimale (almeno dal punto di vista dei geografi) è rappresentata dai corsi di laurea in *Geografia* o in *Storia e Geografia*. Ma è utopistico pensare che possano essere attivati largamente. Tuttavia nell'attuale congiuntura vi sono diverse condizioni che potrebbero favorire un conveniente ampliamento del ventaglio dell'offerta didattica delle discipline geografiche all'interno dei tradizionali corsi di laurea delle facoltà umanistiche (in particolare, ma non solo, in quello di *Lettere*). Oltre ai cambiamenti che deriveranno dalla applicazione della legge sull'autonomia delle università e a quelli che sembrano prospettarsi nei più recenti disegni di legge, c'è da tener conto infatti della trasformazione delle facoltà di Magistero, che avevano, in media, un maggior numero di cattedre di *Geografia* (dato che il piano di studio del corso di laurea in *Materie Letterarie* prevedeva tre annualità), le quali teoricamente - e gradualmente - potrebbero essere sostituite da opportune "geografie complementari"; infine il D.P.R. 12 aprile 1994, che individua i settori scientifico-disciplinari, fornisce un'altra possibilità di razionalizzare l'offerta didattica, introducendo al posto di discipline troppo settoriali altre di più largo respiro.

Non v'è dubbio che la diminuzione della popolazione studentesca conseguente al calo demografico degli ultimi vent'anni si farà presumibilmente sentire di più laddove all'esaurimento degli sbocchi professionali tradizionali non corrisponderà una saggia programmazione didattica, volta alla realizzazione di nuovi profili professionali, in armonia con le richieste di un mercato del lavoro in continua, rapida evoluzione. Orbene, il settore delle discipline geografiche può giocare assai più di altri presenti nelle facoltà umanistiche un ruolo preminente in tale programmazione, data l'importanza che hanno assunto lo studio e la tutela dell'ambiente e le politiche territoriali; è perciò teoricamente possibile prevedere che possano essere attivati se non in tutte, almeno nella maggior parte delle facoltà umanistiche curricula più o meno specialistici, ben diversificati al loro interno, ricchi di valenze culturali e tali da inserirsi in modo naturale e senza creare traumi nel contesto epistemologico di quelle facoltà (che sempre più rifiutano e tendono a isolare la geografia tradizionale), vivificandole e dando loro nuovi contenuti.

Per far questo è però indispensabile realizzare un'offerta didattica ben articolata. Non basta cioè, come spesso avviene oggi quando si suggerisce agli studenti un curriculum geografico, aggiungere ad uno o più esami di *Geografia* una o più di discipline "geografiche complementari", magari residui di nefaste politiche baronali, messe lì a casaccio da tanto tempo, la cui validità e congruenza non è più stata verificata.

Quando si va a vedere quali e quante sono attualmente nelle singole facoltà le discipline che teoricamente sarebbero dovute essere scelte per rendere più organica la preparazione del futuro geografo "umanista" e che si affiancano alla *Geografia*, alla *Geografia antropica* (vero reperto archeologico, destinato a scomparire con l'adeguamento al decreto sui settori scientifico-disciplinari) e alla *Geografia umana* quasi sempre senza una precisa logica didattica, non mancano le sorprese. Soltanto la *Geografia regionale*, con 18 tra cattedre, supplenze e affidamenti (pari al 17% del totale delle "geografie complementari" delle facoltà umanistiche), gode di una buona posizione. Le discipline geo-storiche invece sono solo apparentemente favorite. Contano infatti 26 insegnamenti, ma di essi cinque sono rappresentati dalla *Geografia storica del mondo antico*, la quale com'è noto è di competenza non dei geografi, ma degli antichisti. La *Geografia storica* conta solo otto insegnamenti, e altrettanti ne ha la *Storia della geografia e delle esplorazioni* insieme con

la *Storia delle esplorazioni*³; vi sono poi due insegnamenti di *Geografia storica dell'Europa* e due di *Storia della cartografia*⁴: in totale 21 insegnamenti, vale a dire in media uno ogni cinque fondamentali di *Geografia*.

Di fronte a questi numeri vien fatto di domandarsi cosa ci stiano a fare 27 insegnamenti di discipline del raggruppamento M06B, "Geografia economico-politica", che teoricamente dovrebbero collocarsi nelle facoltà di Scienze economiche, statistiche e politiche. Passi per la *Geografia applicata* (4 insegnamenti), che del resto dove esiste è molto liberamente interpretata⁵, ma che vi siano addirittura 13 insegnamenti di *Geografia politica ed economica*, 6 di *Geografia economica*, 2 di *Geografia politica* (in un caso addirittura coesistente coi precedenti nella stessa facoltà), 1 di *Organizzazione e pianificazione del territorio* e 1 di *Geografia della popolazione* (nell'insieme, più del 25% del totale delle "geografie complementari"), mentre magari non vi è neppure una delle cosiddette discipline storico-geografiche, mi pare veramente assurdo. Sia ben chiaro che con questo non si vuole negare la possibilità - e l'utilità - di inserire alcune discipline del gruppo M06B nel contesto dei curricula geografici delle facoltà umanistiche; ma il buon senso dice che ciò dovrebbe per l'appunto avvenire all'interno di ben articolati e ricchi curricula specialistici, quale complemento di un percorso culturale che dovrebbe però restare costituito in prevalenza di discipline umanistiche, geografiche e non, scelte accuratamente per garantire la formazione specifica di futuri geografi professionisti, diversi e complementari dei geografi preparati dalle altre facoltà. Non è un caso che gli studenti delle facoltà umanistiche disertino le aule di alcuni nostri colleghi in cui si insegnano cose interessantissime e utilissime, ma che non hanno nulla che fare con la loro preparazione, i loro interessi e la loro *forma mentis*.

Gli ultimi decenni hanno visto cambiare molte cose nell'università italiana, anche nell'insegnamento della geografia. A fronte dell'espansione delle discipline geografico-economiche di cui si è detto, non pochi docenti di *Geografia* delle facoltà umanistiche hanno dato prova di grande sensibilità e, in mancanza di insegnamenti specifici di discipline storico-geografiche, hanno dedicato ad esse parte del programma dei loro corsi. In relazione a ciò, il quadro che emerge dall'analisi delle risposte al questionario è nell'insieme meno desolante di quanto non lascino pensare i dati che abbiamo appena esaminato. Infatti dei 69 docenti di *Geografia* e *Geografia umana* che hanno compilato il questionario allegando i programmi degli ultimi due anni, 31 (quindi quasi il 45 %) hanno dichiarato di svolgere nel loro corso temi di carattere geostorico.

Al primo posto c'è la storia della geografia (in 16 casi), il che è abbastanza comprensibile; semmai c'è da meravigliarsi che, in assenza di un insegnamento specifico, il docente di *Geografia* non senta il bisogno di dare ai suoi allievi almeno quel minimo di informazioni sullo sviluppo storico della disciplina che è indispensabile per far loro comprendere l'estrema varietà di tematiche affrontate oggi dai geografi e le differenti metodologie di studio utilizzate.

Segue la geografia storica (13 casi), molto amata e praticata soprattutto dalla generazione dei docenti che si è formata nelle facoltà umanistiche negli anni '50-'60 e, a grande distanza, la storia della cartografia (5 casi) e quella delle esplorazioni (2 casi).

Dai programmi dei corsi emergono peraltro anche delle situazioni a dir poco curiose: un docente di *Geografia storica* inserisce nel programma del suo corso una corposa parte di storia della geografia e delle esplorazioni e un altro tratta soprattutto di storia della

cartografia; due docenti di *Geografia* dedicano non solo il corso monografico, ma tutto il programma, a temi e problemi di carattere storico- geografico e uno dei due si limita, a quanto sembra, a trattare di un solo argomento assai circoscritto di storia della geografia.

Una situazione un po' diversa è prospettata da altri casi, in cui più che un adeguamento dei corsi agli interessi personali del docente, si può forse vedere un certo disagio a svolgere la didattica in modo tradizionale e la volontà di venire incontro agli studenti: così avviene che si tratti anche di geografia storica in un corso di *Geografia Politica*, in uno di *Geografia economica* e in uno di *Geografia della popolazione*, mentre due corsi di *Applicazioni di geografia* sono in pratica di geografia storica.

Un altro elemento che potrebbe essere preso in considerazione per valutare la situazione è il carico didattico. Purtroppo i dati che mi sono stati forniti sono scarsi e non sempre sicuri, quindi devono essere considerati largamente approssimati. Da essi risulterebbero - ma il condizionale è d'obbligo - a fronte di una media di 250 esami all'anno per i corsi di *Geografia*⁶, medie di 150 esami per la *Geografia regionale*, di poco più di 50 per l'insieme delle discipline del gruppo M06B e di oltre 100 per quelle storico - geografiche; valore, quest'ultimo, più che soddisfacente e che può trovare spiegazione nella affinità di metodi di studio con altre discipline delle facoltà umanistiche.

Pochi però sono i docenti delle discipline storico-geografiche che affiancano alle lezioni esercitazioni o seminari : sei hanno dichiarato di svolgere seminari e esercitazioni, uno soltanto seminari. Ancora meno (2 soli) sono i docenti che negli anni accademici considerati hanno organizzato escursioni o visite guidate. Quanto ai libri di testo, in media sono tre per corso, generalmente distinti in un testo istituzionale, uno relativo al corso monografico e uno di letture (o di sostegno ai seminari). La possibilità di realizzare contatti interdisciplinari con docenti dei settori storico, artistico, letterario o con altri settori più lontani è praticamente ignorata; solo due colleghi hanno dichiarato infatti di aver attuato qualche forma di collaborazione.

La buona volontà dei colleghi che mi hanno inviato i loro programmi dettagliati, quasi sempre corredati anche dall'indicazione dei libri di testo adottati, mi permette di concludere questa breve indagine con alcune considerazioni generali, relative non solo all'insegnamento delle discipline storico-geografiche, ma di tutte quelle del settore geografico delle facoltà umanistiche.

In queste facoltà, nonostante la sollecitudine e non poche iniziative dell'AGeI, non è mai stato fatto, in concreto, uno sforzo per assicurare a livello nazionale agli studenti, pur nel rispetto dell' autonomia dell'insegnamento dei singoli docenti, una formazione geografica di base omogenea. Avviene così che accanto a corsi ben articolati, che si preoccupano di differenziare i programmi a seconda delle annualità e, all'interno di ogni annualità, nell'ambito della parte istituzionale cercano di far conoscere almeno per sommi capi la storia della disciplina, i principali temi della ricerca, e persino i più dibattuti problemi di carattere epistemologico e metodologico, ve ne siano altri che riducono la parte istituzionale al minimo, dando invece spazio a ricerche settoriali e scarsamente esemplificative, che mortificano i valori culturali e formativi della geografia.

L'esame dei programmi e dei relativi testi adottati dai colleghi che hanno risposto al questionario fornisce qualche altro dato su cui riflettere. Già per il numero dei testi esistono forti disparità. In totale infatti i testi adottati o consigliati in bibliografia dai docenti dei 131 insegnamenti a cui fanno riferimento le risposte sono 347, cioè in media

due o tre per ogni esame. Ma in realtà si va da un massimo di sei o sette a un minimo di due. In alcuni casi, invece di precisare i titoli di pochi libri, i colleghi preferiscono dare un'ampia bibliografia, nella quale lo studente può scegliere i testi corrispondenti ad alcune tematiche.

Quando poi si passa all'analisi dei testi adottati o consigliati si hanno questi risultati: circa il 60% sono di autore italiano e di essi più del 70% sono stati scritti da geografi accademici, mentre il restante 40%, di autore straniero, è per oltre il 50% opera non di geografi, ma di economisti, urbanisti, ecologi, ecc. Questi numeri dovrebbero far meditare. Anche perché nascondono una realtà un po' più complicata. Da una parte vi sono alcuni manuali fondamentali, in genere consigliati per la preparazione della parte istituzionale dei corsi, che dominano la scena. Sono soprattutto di geografia umana, ma anche di geografia economica e geografia storica: alcuni sono adottati ampiamente in varie università, altri hanno, per così dire, una circolazione limitata all'università di appartenenza del loro autore e a quelle dei suoi allievi⁷. Dall'altra parte vi sono i testi adottati per il corso monografico, che possono essere anch'essi dei *best-sellers* della geografia italiana, ma molto spesso sono di autore straniero, di non geografi, oppure sono semplicemente l'opera più recente del titolare del corso. Quanto quest'opera possa essere coerente con le finalità didattiche che si propone, o dovrebbe proporsi, un corso universitario è talvolta un mistero.

Se sul fronte delle adozioni dei libri di testo i geografi italiani sembrano, in generale, molto aperti, tanto da consigliare per la preparazione dei loro esami parecchi libri che non sono certo di geografia, su quello della pratica didattica appaiono molto più rigidamente legati a schemi tradizionali. Come si è già visto per le discipline storico-geografiche, anche più in generale per tutte quelle del settore geografico si può dire che i docenti delle facoltà umanistiche ignorino i loro vicini storici, storici dell'arte, della cultura, della letteratura, ecc.: solo un docente di *Geografia* ha dichiarato di aver attuato forme di collaborazione didattica con i colleghi di un altro settore; ma tale collaborazione nasce da una esigenza personale di quel docente, i cui interessi scientifici sono legati proprio a quel settore. Anche nei confronti delle innovazioni didattiche c'è una certa resistenza: c'è il tutorato, attuato in 38 casi (meno del 30%)⁸, mentre nessuno di coloro che hanno risposto al questionario ha sperimentato i moduli (e i crediti), che offrono indubbiamente grandi possibilità di arricchire di contenuti i corsi e di attuare una seria collaborazione interdisciplinare e con le università di altri paesi d'Europa⁹.

Questi dati sono certamente insufficienti per poter trarre deduzioni di carattere generale. Tuttavia una cosa mi sembra chiara: nell'attuale situazione, particolarmente favorevole ad iniziative miranti ad un rinnovamento delle strutture della didattica della geografia nelle facoltà umanistiche e al miglioramento del rapporto con gli altri settori della cultura, la rivalutazione della geografia - o delle discipline geografiche - non può valersi solo delle doti, sia pur eccezionali, dei singoli docenti o di iniziative isolate, ma deve passare attraverso un confronto attento e costruttivo delle metodologie didattiche, dei programmi, nonché delle risposte che vengono dagli studenti. L'augurio è che tale confronto possa cominciare al più presto.

NOTE

1. So bene che questo termine è impreciso e si presta a contestazioni. Qui verrà usato per indicare in breve le facoltà di Lettere e filosofia, di Magistero (o ex Magistero) e tutte quelle che da esse sono derivate e nelle quali esiste almeno un insegnamento di materie geografiche (come Lingue e letterature straniere, Beni culturali, Lingue e letterature orientali, ecc.).
2. Il numero è però più elevato se si tiene conto che in alcuni casi le diverse annualità di una stessa disciplina sono affidate a docenti diversi.
3. Quest'ultima è destinata a scomparire per effetto del citato D.P.R., riassorbita nella *Storia della geografia e delle esplorazioni*, a meno che - come avviene in un caso - non afferisca al settore storico (che ha uno specifico settore disciplinare con quel titolo). Ricordo che cattedre di *Storia delle esplorazioni* i cui docenti afferiscono al settore geografico (e che perciò dovranno mutare denominazione) sono presenti anche nella facoltà di Economia e commercio.
4. Stando al D.P.R. 12 aprile 1994 dovrà essere riassorbita nella *Cartografia* (mentre sarebbe stato più logico farla confluire nella *Storia della geografia e delle esplorazioni*); c'è solo da sperare che i settori scientifico-disciplinari stabiliti da quel decreto possano essere rivisti.
5. La terza annualità di *Geografia* della facoltà di Magistero era denominata spesso *Applicazioni di geografia*; l'identificazione con la *Geografia applicata* si presta a equivoci, ma diverrà obbligatoria in conseguenza del D.P.R. 12 aprile 1994.
6. Con punte di 600- 800 esami all'anno nelle università più affollate.
7. In questo contesto è veramente una sorpresa il caso di quel docente che, autore di un ottimo testo adottato in varie parti d'Italia, consiglia ai suoi studenti una bibliografia assai ampia e che non lo include.
8. Ma non certo per merito principale o esclusivo dei geografi, bensì dei corsi di laurea a cui essi afferiscono.
9. In un caso ne è prevista l'attivazione a titolo sperimentale nel prossimo anno accademico.